I RADICALI E L'INIZIO DEL SOCIALISMO IN TERRA D'OTRANTO

Nel presentare le pagine che seguono è doveroso avvertire che molti altri riferimenti alle condizioni sociali e alla vita politica del Salento si incontreranno in altre parti del lungo lavoro che l'A. sulla Puglia post unitaria sta per pubblicare.

n. d. r.

I

Unica fra le provincie pugliesi in cui la Destra fosse risultata perdente nelle elezioni del '74 e del '76, la Terra d'Otranto non offriva che sparuti gruppi e una ben pallida idea del movimento radicale, quando altrove in Puglia esso era già fiorente. L'autorità prefettizia infatti nell'83 rassicurava il governo sulla inesistenza di movimenti, sia radicale che clericale, e circa quest'ultimo informava che:

« dei clericali hanno maggior numero nella classe agiata, ma non creano molestia, rispettano anzi il Governo che li rispetta negli averi e nelle persone, ed agli operai che da loro dipendono inculcano, se anche più per ipocrisia che per reale convincimento, obbedienza alla Chiesa ed all'Autorità ». ¹

Sullo scorcio del 1884, la Terra d'Otranto risultava essere fra le più conformiste e pretigne del Mezzogiorno:

« In Terra d'Otranto sono nella quasi totalità clericali, ma non già per esagerato sentimento di religione... Erano clericali prima del 1860, perchè il prete aveva allora immenso potere: si mantiene, ora che risale, la plebe per dare nel genio ai grandi, si mantengono clericali i grandi per avere supplenze e voti dalla plebe ». ²

¹ Cfr. rapporti Prefetto di Lecce, 31 gennaio 1883 e 29 agosto 1893 in Arch. Stato di Lecce, B7, F24.

² Cfr. rapporto Prefetto di Lecce, 5 nov., 84, ivi.

L'intera provincia inoltre veniva segnalata « per la soverchia mutabilità degli animi e per l'assoluta mancanza di carattere », mentre quanti praticavano attività politica erano « mutabili per carattere come per il clima, dediti soltanto alla loro individuale utilità e pronti a più disinvolti accostamenti e discostamenti, in capaci di valutare un principio e di attenersi ad esso ». ³

Delle avviliti condizioni politiche si ha conferma attraverso un appello rivolto per il suo insediamento, nel dicembre 1883, al prefetto Pavolini da un periodico leccese, che scriveva:

« disgraziata provincia [questa] in cui ha gettato radici una numerosa canaglia »,

e, accentuando i toni nel numero successivo, denunciava:

«... abuso di potere, sperpero di pubblico denaro, tradimento alla fede giurata, infeudamento di potere a danno del popolo che invoca una mano energica la quale distrugga camorra e comorristi ». ⁴

Nel quadro d'una siffatta società politica stagnante, i tre centri di Brindisi di Gallipoli e di Taranto dovevano costituire una nota di stridente contrasto. Alle nuove articolazioni sociali derivanti dalle trasformazioni agrarie a vigneti, grazie anche ad una certa diffusione della mezzadria, si aggiungevano quelle introdotte dagli intensi traffici portuali: nell'85 Brindisi vantava già uno sviluppo economico tale da render possibile costituire una Banca cooperativa. ⁵

Il tranese Gennaro Bovio, mazziniano dissidente, dalla « Plebe » di Milano considerato, « candidato, socialista », per le elezioni dell'82, sostenuto da « Il Propugnatore » di Lecce e dal periodico della "democrazia neretina" — di Nardò — aveva raccolto nel

³ «...di soverchio e grettamente per il loro individuale e sovente malinteso interesse, con troppa facilità, con troppo abbandono corrono dietro alla persona, dalla quale poi si discostano, per poter giudicare un principio e giudicare secondo i dettami di quello: v. rapporto del Prefetto di Lecce, 5 nov., 84, ivi.

⁴ «La voce del Popolo », 16 e 23 dic. 1883.

⁵ Della Costituzione di una Banca cooperativa operaia, proiezione di una società operaia Lavoro-Risparmio, con un capitale di L. 21.000 raccolto in venti giorni e poi portato a L. 60.000, dava notizia « Il tempo », giornale della città di Brindisi, nel n. del 15 marzo di quell'anno. Dov'è sorgere con l'aiuto della Banca Nazionale perchè risulta che ne era la corrispondente per Brindisi.

collegio di Brindisi un consistente suffragio, espressione del locale malcontento.

La situazione di Gallipoli non appariva meno avanzata; il suo porto era allora uno dei punti di sbarco del grano russo, molto attivo e non solo di piccolo cabotaggio; la cittadina era sede inoltre di una importante banca locale.

Le tre città, per la presenza di tanti ceti medi (piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri, artigiani, commissionari, spedizionieri, agenti marittimi e commercianti) e per quella di notevoli gruppi operai (carpentieri, calafatari, cordai, marinai, marittimi scaricatori, carbonari, oltre i tradizionali muratori e pescatori), presentavano un volto molto più articolato del resto della provincia e dello stesso capoluogo.

Il centro di irradiazione democratica appare pertanto Gallipoli, patria di Bonaventura Mazzarella, mazziniano già perseguitato dai Borboni, rappresentante politico di quel collegio fin dal momento unitario, uomo di elevata cultura ed argutissimo, ma di carattere schivo e solitario, che alla religiosità insita nella sua fede mazziniana univa quella di fervido evangelista valdese.⁶ Non ostante una sua decisa tendenza al disimpegno dalla milizia politica attiva,⁷ faceva a lui capo la locale tradizione repubblicano-radicalista: che, da Giovanni Zuccaro, appartenente ad un cep-

⁶ Cfr. T. SARTI, *I rappresentanti del Piemonte e dell'Italia nelle tredici legislature del Regno*, Roma 1880, p. 548. Sul Mazzarella v. anche: F. DI SILVESTRO FALCONIERI, *B. M., patriota, professore, deputato, predicatore evangelico*, Roma 1934; G. VULCANO, *B.M., patriota e uomo politico*, Lecce 1948; M. Scardia, *S. Castromediano e B.B. nella lotta per l'unità d'Italia* (su docc. in.), nel vol., a c. di vari, *Contributi alla storia del Risorgimento Salentino*, Lecce 1961.

⁷ Il Mazzarella doveva godere di così alto prestigio per il passato di patriota e per l'intransigenza morale che, pur risiedendo a Genova, rappresentò il collegio di Gallipoli per la XII, XIII, XIV e XV legislatura. Quando, in occasione delle prime elezioni dell'82, a causa di una scorrettezza compiuta nei suoi confronti dal Melodia, si mostrò « talmente annoiato di fare il deputato » da trascurare la propria candidatura, egli venne ugualmente rieletto, sopravvivendo di qualche mese al nuovo mandato parlamentare.

Al Mazzarella, in quest'ultima tornata elettorale, fu contrapposta la candidatura di Paolo Emilio Imbriani, forse nel convincimento che il Mazzarella si sarebbe veramente ritirato o nel timore che, data la sua lontananza dal Collegio e la sua inerzia, potessero andare dispersi i suffragi a lui diretti; ma a far mutare avviso concorse la vana persistenza del nome d'Imbriani nella successiva votazione di ballottaggio. Il patriota irpino riportò prima 90 voti contro i 366 del Mazzarella e in sede di ballottaggio 36 contro 468 voti. V. la lettera del Mazzarella, datata Genova 26 gennaio, 82, cit. da P. PALUMBO in *L'On. G. Brunetti e i suoi tempi (1829-1900)*, Lecce 1915, vol. II, p. 435.

po di tradizione risorgimentale e repubblicana e deputato dall'82 al '90, e da Nicola Vischi, deputato paradicale dal '90 al '900, si protrarrà e sarà impersonata dall'ultimo dei grandi radicali pugliesi, Antonio De Viti de Marco.

Dello scarso vigore polemico del movimento gallipolino, di una 'platonicità' tipica del ruolo svolto dal Mazzarella, si ha conferma dal dibattito politico sviluppatosi nelle elezioni dell'82, caratterizzato da una genericità di toni riflettenti ancora i motivi ormai tradizionali del mazzinianesimo: l'educazione, la giustizia e la verità sono i temi esaltati da un articolo della « Sentinella », nel quale, rievocato il monito mazziniano (« Perfezionarsi e perfezionare è il nostro dovere, la missione della vita »), si qualificavano « cadaveri ambulanti... coloro che credono aver tutto conseguito, e si chiudono in una forma stazionaria di progresso senza indicazione di sorta sulla via e i mezzi atti a pervenire ad una diversa e non statica forma di progresso ».⁸

Tuttavia, in una situazione di complessiva arretratezza politica nella Provincia, la presenza dei 'repubblicani platonici' o di tinta radicale' o 'più liberali', costituirà una tradizione e, grazie allo sviluppo economico, quel movimento politico andrà assumendo sempre maggiore concretezza, sicchè Gallipoli rappresenterà in Terra d'Otranto il più avanzato centro di irradiazione di un'attività politica laica e democratica, e nel '91 il movimento radicale avrà radici così salde che la « Gazzetta delle Puglie » andrà insinuando che colà la Banca Popolare « presta[va] di più e rinnova[va] effetti se il Tizio e[ra] repubblicano ».⁹

Una situazione di generale depressione gravava sui rappresentanti politici del resto della Penisola Salentina: il deputato

⁸ La « Sentinella » di Gallipoli, 21 giugno 1882. Nello stesso numero veniva pubblicata una breve lettera di Giovanni Bovio che si riproduce non per un qualche suo contenuto originale, trovandovisi ripetuta la costante esortazione morale e la mistica fiducia nella Verità, ma perchè da essa traspare il clima di bassezze, di calunnie e pettegolezzi in cui si svolgeva la lotta elettorale.

« Cari amici, messa nelle vostre mani, la stampa democratica non può avere che il solo programma che le conviene: l'educazione. Mi restringo a questa parola, perchè la democrazia dev'essere educazione e l'educazione dev'essere democrazia. E' difficile serbare elevatezza di pensiero e di parole in mezzo a punture, intrighi, delusioni, inaspettate, e villane aggressioni: ma ci conforta il sapere che oggi la Verità è più rapida che non ieri, perchè è signora di più mezzi. Dovendo metter mano alla pubblicazione del mio libro, vi manderò quando posso qualche articolo e caramente vi saluto. Vostro Bovio ».

⁹ « Gazzetta delle Puglie (Bari), 31 gennaio 1891.

moderato Antonio Panzera, borbonico convertito sostenuto dall'« Associazione Costituzionale », con larga base elettorale ma esclusivamente clientelare; Gaetano Brunetti, mazziniano convertitosi alla Sinistra, sostenuto « dall'Associazione Progressista » — con tutto il prestigio del suo passato, del censo e della presente autorità di sostenitore di un governo 'progressista'; Francesco Trincherà junior, uomo di cultura ma di mobilità trasformistica, esponente della Pentarchia.

In una siffatta realtà politica non v'era più spazio per i patrioti di formazione mazziniana, tanto che restò emarginato Vincenzo Carbonelli, già deputato, il quale nell'83 fu costretto a ritirare la propria candidatura.¹⁰

A voler scorgere un primo avvio ad un movimento radicale in Lecce occorre seguire il dissociarsi dal Brunetti di alcuni giovani suoi aderenti, a causa del suo impegno a favore del De Pretis, giudicato eccessivo.

Nel maggio '83 Francesco Rubichi, avviato ad una prestigiosa carriera forense che lo porterà ad elevarsi tra i più celebrati avvocati italiani, già segretario del Comitato Elettorale pro-Brunetti per le elezioni del 1874, deluso dal ripiegare di lui verso il moderatismo, aveva abbandonato con altri l'« Associazione progressista », per dare vita al « Circolo democratico ». Sul modo e le circostanze che caratterizzarono il sorgere e il formarsi di questo, il « Corriere Meridionale », organo del Brunetti, traccerà nel '91 un profilo retrospettivo che vale richiamare perchè offre un quadro chiaro e significativo, anche se rivolto al pubblico nel pieno di una accesa polemica politica.

Nei suoi otto anni di vita il Circolo Democratico, pur ostinandosi in buona fede a fare una politica propria in senso radicale, ha sempre finito con fare l'altrui...», e ciò per un vizio di costituzione:

« Nella tornata del 19 di maggio del 1883, l'on. Brunetti parlò alla Camera imprimendo al suo dire una certa tinta moderata; il suo discorso dispiacque ad una eletta schiera di giovani, la quale, abbandonando la Associazione progressista, volle far parte di se medesima, e

¹⁰ Il « Bollettino elettorale politico », forse tra le voci più democratiche in quel momento in Lecce, dopo aver polemicamente definito il Brunetti « un proconsole », lamentava (3 e 4 genn. 1883) che invece proprio « Trincherà avrebbe dovuto ritirarsi per non aver dimostrato la falsità di certe accuse mossegli dalla Società operaia di Brindisi e di Carovigno e per debito di gratitudine ».

costituì il *Circolo democratico*. Furono 11 dapprima, e poi diventarono 27. Furono pochissimi, in verità; tuttavia, tanto per affermarsi, vollero nelle elezioni amministrative far le prime armi in pro di alcuni candidati propri, che riportarono in tutto 52 voti».

In seguito, il Circolo si era aperto ai sostenitori del Panzera, rimasto soccombente nelle elezioni politiche del 28 ottobre '82, i quali vi entrarono col limitato obiettivo di far pervenire lo sconfitto al suo fine:

« I moderati, astiati [sic] più specialmente dal *Circolo*, pur di ottenere una rivincita si sarebbero votati al diavolo: invece si votarono a quel *Circolo*, il quale, schifiloso col Brunetti pel discorso del 19 di maggio, per guadagnare il potere, li accolse a braccia aperte; e, per salvare la decenza, diè ad intendere che la parte moderata aveva lacerata la propria onorata bandiera, per la sua. Era semplicemente una dolce illusione. Il *Circolo* e l'*Associazione Costituzionale* s'erano accordati; ecco tutto. Gli uni erano pochi, e volevano essere molti; gli altri erano molti, ma nelle lotte combattute non erano bastati, e volevano bastare ad ogni costo, in nome, non di vietati programmi, ma del loro diritto alla rivincita, la quale non si fece lungamente aspettare ». ¹¹

L'atmosfera politica nella quale sorse il Circolo era dunque molto confusa e non la legge elettorale a suffragio allargato, non lo scrutinio di lista, valevano a ridimensionare il trasformismo e il clientelismo. Così infatti esprimevano quell'atmosfera i rapporti prefettizi:

« I conservatori... comprendendo che il suffragio allargato avrebbe chiamato alle urne gli avversari loro anzichè degli amici, i quali erano già tutti elettori anche col suffragio ristretto, strinsero legami da una parte più intimi col clero che speravano avrebbe spiegato la propria influenza retrograda specialmente nelle campagne, e dall'altra parte si sforzarono di dimostrare le aspirazioni loro col *vero* [sic] progresso, e il loro amore sincero a sollievo delle classi sofferenti ».

Ma il rapporto proseguiva « è innegabile che tanto il tessuto quanto il numero dei partiti hanno subito una seconda alterazione proporzionale ai cambiamenti di tendenza nel partito progressista, rimasto puramente governativo; è il partito progressista che ha dovuto ingrossare il partito radicale ». ¹²

¹¹ *Peccati vecchi e penitenze nuove* di A. DEL RE, in « Corriere meridionale », 16 aprile '91.

¹² Rapporto 29 agosto 83, (in Arch. Stato Lecce), B7 F24.

In tal modo il Prefetto segnalava che fra i tradizionali schieramenti politici era in corso un certo spostamento a sinistra, anche se in ciò influivano elementi di carattere opportunistico; in particolare « quei dissidenti, i quali dubitavano della propria sconfitta, essendo sempre stati oppositori di un Ministero resosi di fresco benemerito... cercarono... una alleanza cogli avversari del Governo di tinta radicale ». ¹³

Nel dare notizia del Circolo, l'autorità prefettizia si compiaceva di segnalare la sua componente trasformistica, anche se lo caratterizzava come ritratto aderente alla Pentarchia:

« Si è costituito è vero, un Circolo democratico, dove si adunavano parecchi di questi repubblicani, ma ha per uso programma la pentarchia e sono con gli altri che la compongono ben poco di accordo perchè molti di loro, anzi la maggioranza, rifiutano obbedienza ed ossequi all'onorevole Trinchera, il quale naturalmente dovrebbe essere il capo visibile della pentarchia in questa provincia ». ¹⁴

L'interscambiabilità notata tra radicali, repubblicani e pentarchici induceva il prefetto a sottovalutare nell'84 la reale esigenza avvertita da quel gruppo di giovani per un progresso democratico, giacchè si affrettava a rassicurare « Tutti uniti sono un meschino gruppo senza seguito e di nessuna influenza ».

Tuttavia quel prefetto riteneva con acutezza che si dovevano « tener d'occhio » non tanto quanti tra i moderati si erano « staccati dal partito che ha per capo Panzera... i più eletti per ingegno... », ma gli altri che « dopo aver indarno stretta alleanza con la pentarchia sono rimasti a predicarsi trasformisti ed amici del Governo, combattendone però il partito, gli uomini e gli atti con ogni mezzo anche inonorato, disonesto e vile. Sono questi che precisamente bisogna tener d'occhio accortamente e senza posa perchè infingendosi amici personali sono appunto i più pericolosi nemici ». ¹⁵

¹³ Ivi.

¹⁴ Rapporto Prefetto Lecce, 5 nov. '84 ivi.

¹⁵ « ... Hanno un piano che, per buona ventura, è chiarissimo: vogliono, con la forza che s'impromettono di attingere dallo stesso governo, combattere gli amici più devoti per aver agio poi di imporsi con detto governo e di combattere con pieno successo nell'intera provincia. Motivo per cui, mentre essi levano alte le preda di fedeltà all'attuale Governo sono poi in segreto in cordiali relazioni con gli uomini della pentarchia, pur di riuscire e con essi si accordano e si alleano per combattere turpemente il governo... » (v. cit. rapporto Prefetto Lecce, 5 nov. '84).

Che la fondazione del Circolo Democratico di Lecce fosse dovuta a un gruppo di giovani distaccatisi dalla Sinistra - e cioè dall'Associazione Progressista, impersonata dal Brunetti —, e che a quel Circolo avessero in seguito aderito anche seguaci del Panzera, non toglieva che esso godesse reputazione di radicale, ma la confusione e compenetrazione dei pentarchici era tale che questi, pur disponendo di un periodico (« Il Tribuno »), non esitavano a ritenersi identificati con gli aderenti a quel circolo, con grave compromissione della chiarezza politica.

Da un articolo apparso nell'agosto '85 appunto su « Il Tribuno » risulta che, in occasione delle elezioni amministrative, la intercambiabilità o identificazione non era soltanto con gli ex progressisti, radicali ed i pentarchici, ma persino con elementi della sinistra governativa, che aveva vinto le elezioni:

« Voi avete vinto e per vincere siete venuti a cercare nomi e persone nelle nostre fila. I vostri candidati, i vostri eletti sono amici nostri, che dividono le nostre idee e sentono il dovere altissimo di pubblicamente dichiararlo: voi avete cercato candidati fin nelle file dei ventotto e vi siete ritirati solo dinanzi ad un epigrammatico rifiuto... per vincere avete bisogno di coloro che vi sconfessano ». ¹⁶

La confusione o quasi identificazione tra radicali e pentarchici e la prevalenza di questi ultimi fece sì che in Terra d'Otranto — a differenza della Terra di Bari — non vi fosse un'analoga vivace azione per un risveglio civile promossa dal movimento radicale.

D'altra parte, va tenuto presente che in Terra d'Otranto non v'erano, se non in misura più rada e modesta, i grossi borghi della Terra di Bari, ove i braccianti, vivendo affollati e stipati, avevano modo di confidarsi pene e sofferenze anche se macerantesi in un cupo odio, e che, particolarmente nella parte meridionale di quella estrema provincia, gran parte dei braccianti vivevano nei tanti paesini che pullulavano disseminati nella campagna, ben raggiungibili dai vecchi proprietari patrizi o dai nuovi, o dai grossi fittavoli residenti nei vari centri cittadini o nel capoluogo, o residenti in ville circondate da ombrosi parchi, che numerosi tuttora vi si vedono. Sicchè è facile rendersi conto quanto po-

¹⁶ *I ventotto*, ne « Il Tribuno », 9 agosto 1885. Il periodico salentino non dichiarava di essere organo del Circolo democratico, il quale era però indicato quale recapito della Direzione ed Amministrazione.

tesse gravare la diretta azione di assoggettamento e asservimento condotta dai proprietari antichi o nuovi, con immobile perduranza, più che altrove, della condizione di assopimento o di letargo della coscienza civile dei braccianti, per nulla attenuata o alleviata, ma anzi aggravata, dalla prassi del paternalismo.

Ove poi si pensi che per questa provincia si era dovuto far ricorso, dopo l'Unità, ad una legge speciale per l'abolizione delle decime, e che, non ostante una qualche presenza del contratto a mezzadria, e di patti agrari forse meno vessatori che in Terra di Bari, pur tuttavia usi e costumanze feudali permanevano in una radicata e diffusa pratica di prestazioni servili, fin quasi alla vigilia dei giorni attuali, non v'è da sorprendersi se in Terra d'Otranto le leggi demaniali restassero — nel '93 inattuata più che nelle altre due province.

Per il fatto che i miseri braccianti del Salento si trovassero ancora a vivere più distaccati e meno raccolti fra loro che in Terra di Bari e fossero quindi meno pericolosi per l'ordine costituito, la borghesia salentina non sollecitava che la questione demaniale fosse una buona volta risolta per evitare disordini o rivolte contestanti il diritto di proprietà: non v'era infatti ragione di aver paura. La «Gazzetta delle Puglie», soltanto nell'aprile '93, deplorava che vastissime estensioni demaniali in possesso di usurpatori continuassero a restare allo stato paludoso e destinate a pascolo.¹⁷

Richiamata la relazione del R. Commissario — il Sorìa —, pubblicata nel 1882 su tale questione, dopo aver protestato che «non è giusto che leggi, che attendono da circa novant'anni la loro esecuzione, restino ancora lettera morta», l'organo leccese concludeva che ormai «i tempi ne sospingono perchè la divisione dei demani si è resa questione d'ordine» e all'uopo riportava un brano — vero e proprio segnale di allarme — di un discorso pronunciato alla Camera dal Brunetti nel giugno 1891 rivolto al Chimirri, ministro della agricoltura:

¹⁷ «Estesissimi possedimenti sono demaniali. Possiamo affermare che i versanti Adriatico e Jonio sono demani, in pochissime zone sono usurpati e del tutto in potere del miasma più che degli *illegittimi possessori*, poichè costoro, o perchè non han voluto sacrificare un sol centesimo per bonifiche, o per mancanza assoluta di capitali, han lasciato destinati a pascolo quei terreni tali quali come da secoli trovavasi». Questo ed i successivi brani sono tratti dall'art. *I demani comunali in Terra d'Otranto*, ne «La Gazzetta delle Puglie», 22 aprile 1893.

« Ho vissuto e vivo in mezzo ai contadini; posso quindi assicurarla che il contadino è l'elemento più conservatore della società civile. Il contadino non abbiente, quando sia stretto dalla miseria o veda commettere atti di prepotenza ricorre ad atti violenti e sediziosi; ma quando, non abbiente, acquista un palmo di terreno, quando acquista due moggia di terra, diviene il più geloso, il più fiero custode e difensore della proprietà... »

Senonchè il Brunetti, che ben conosceva il fallimento delle ripartizioni fino allora attuate, tanto che, per deficienza delle leggi stesse, gli assegnatari si erano quasi sempre trovati costretti a cedere le proprie quote a proprietari, eludendo in vari modi il divieto delle leggi, invece di far proprio e proporre al Parlamento il progetto, se pur con scarsa convinzione, ben congegnato dal Salandra fin dall'85, su iniziativa consultiva del Ministero, si limitò a quella protesta, più destinata a prevenire i pericoli per l'ordine costituito, che a risolvere il problema.

Un forte movimento radicale in Terra d'Otranto era, pertanto, privo delle sue fondamentali premesse, sicchè la denunziata confusione o compenetrazione tra radicali e pentarchici più che causa della debolezza di un'azione di risveglio civile era effetto di particolari condizioni di arretratezza.

In tali condizioni, la lotta contro il trasformismo, la lotta per le libertà civili, contro la corruzione, contro l'ingiustizia della condizione miserevole nella quale versavano i contadini, appare assai debole in Terra d'Otranto; essa infatti risulta incentrata sulla questione delle convenzioni ferroviarie, e contro il Brunetti, per avere egli pronunciato alla Camera un discorso a favore della legge sulle convenzioni ferroviarie, ritenute da « Il Tribuno » « così dannose agli interessi di queste provincie ». ¹⁹

Quella dell'affidamento delle ferrovie all'esercizio privato, attraverso convenzioni troppo difettose, pare la questione più dibattuta dal « Il Tribuno » e rimproverata al Brunetti:

« Si consideri per poco quale sarà la forza elettorale di un gruppo di banchieri senza coscienza, che ha nelle mani l'esercito di tutte le ferrovie italiane, e per sovrappiù la costruzione delle nuove linee votate dalla legge del 1879. Nè vi è nelle convenzioni patto veruno che prescrive quali

¹⁹ Sul tono monotono e noioso del discorso tenuto dal Brunetti alla Camera a favore della legge sulla convenzione ferroviaria, « Il Tribuno 2 », nel suo numero del 13 dicembre '84, dedicò tutta la prima pagina, riproducendo i commenti sfavorevoli del « Capitano Fracassa », del « Roma », del « Messaggero », del « Fascio » e del « Fanfulla ».

delle nuove linee debba costituirsi prima e quale dopo... Quale terribile influenza elettorale verrebbe a concentrarsi nell'arbitrio di questi disseminatori di scandali e di corruzione». ²⁰

Che quello della legge sulle convenzioni ferroviarie rappresentasse in quel tempo un problema ben grave, che aveva risvolti anche morali o scandalosi, è ben noto, il fatto però è che, costituendo esso sopra tutto un'arma polemica contro il Brunetti, veniva perciò spesso ridotto a mera polemica personalistica.

Questa deteriore componente nella lotta contro il Brunetti venne ammessa da « Il Tribuno », ²¹ ma anche quando si tentava di attribuire alla polemica un contenuto più elevato, di carattere sociale, essa tuttavia finiva col deviare sul terreno personalistico. Sicchè la figura dell' 'operaio' appare mero strumento di quel tipo di polemica. ²²

Si rimproverava al Brunetti di aver « usurpata la eredità vacante », lasciata dal patriota mazziniano Giuseppe Libertini, senonchè a questa antica pecca seguiva l'altra di aver determinato nella provincia

« una specie di assopimento politico... dipeso unicamente dalla mancanza di una seria organizzazione, la quale si rese impossibile dal momento in cui chiunque avrebbe avuto l'obbligo di compiere questo. Si adoperò pri-

²⁰ *Le Convenzioni ferroviarie*, ne « Il Tribuno » del 16 gennaio '85. La discussione della legge alla Camera venne commentata da « Il Tribuno » in modo rovente: « Seguendo la discussione, ogni uomo onesto ha potuto arrossire dinanzi alla impudenza di un governo che sostiene un contratto contro del quale ogni città italiana si è levata a protestare, e che tutta la stampa sana e indipendente ha stigmatizzato... Alla impudenza ministeriale ha riscontrato la viltà della maggioranza della Camera, che ha votato un progetto di legge non giustificato nè innanzi alla Camera, nè innanzi al Paese, ma per mero servilismo al De Pretis. Viltà e servilismo dai più grandi ai più piccoli, da Minghetti a Brunetti ». « Il Tribuno », 2 febr. 1885.

²¹ Invero anche posto che qualcuno di noi ci avesse dei *risentimenti personali* [sic] contro l'On. Brunetti non toglierebbe questo che il nostro partito abbia un programma del tutto e per tutto identico a quello in nome del quale contrasse il gran partito liberale di sinistra in tutta quanto l'Italia » (« Il Tribuno », 10 aprile 1885).

²² « In questi giorni vi è un lavoro diapolico per la ricostituzione dell'Associazione Regressista per parte dell'on. Brunetti. Nulla ha trascurato: inviti, lusinghe, e così via. Non si è neppure curato a che un operaio chiamato in sua casa, gli abbia risposto con un « no », che vale per tutti i « si » di certi altri che hanno sperato e sperano qualche cosa dall'on. di Lecce. Pensandovi l'on. Brunetti a quel « no », di quell'operaio che un tempo fu suo ammiratore, e uoi lo sconfessò quando si accorse della sua evoluzione a destra, si avvedrà che i suoi tempi sono finiti... »: v. *Faccenduole di casa*, ne « Il Tribuno », 6 maggio 1885.

ma lentamente e poi falsamente, lavorò a distruggere le vestigia del lavoro precedente ».

Senonchè l'organo pentarchico salentino, dopo aver tracciato con penna felice la tecnica trasformistica di retromarcia indubbiamente praticata dal Brunetti,²³ concludeva nel modo più vago, compiacendosi cioè di contrapporsi quale « partito sinceramente liberale », vantando che nel « nostro circondario elettorale e in quello di Gallipoli tutto ciò che è vergine da precedenti compromissioni, tutto ciò che è sinceramente liberale e che pensa e si agita non per un interesse, ma per un principio, è nostro ».

Tranne l'accusa al Brunetti di « aver demeritato dal partito liberale della provincia, come il Ministero col quale egli vota sempre in Parlamento sia demeritato dal partito liberale in Italia », manca nella polemica dei radical-pentarchi ogni accenno ai tanti problemi gravi e dolorosi che affliggevano le popolazioni di Terra d'Otranto del tutto all'oscuro di quel dibattito.

L'unica nota tipicamente radicale eccheggiante nel periodico « Il Tribuno », è quella anticolonialista, formulata in termini politici tali da apparir degna di esser ricordata:

« ...bisognava distrarre, per far ingoiare la pillola [le convenzioni ferroviarie] la pubblica opinione, e a quel modo che il Senato Romano decretava una guerra ogni volta che la plebe si agitava per conquistare novelli diritti, il Ministero ha pensato alla conquista delle mosche e delle jene in Mas-saua ».

E dopo aver informato che secondo comunicazione dello stesso

²³ « ... era naturale che fin quanto queste situazioni rimasero abilmente dissimulate il partito mistificato perdesse ogni iniziativa, ogni coesione, ogni coscienza di sé medesimo. Due metodi adoperano sempre tutti coloro che in grande o in piccolo iniziarono una reazione. I più forti si imposero con un colpo di mano violento; i più inetti si valsero dell'astuzia, e cominciarono a mettersi alla testa del partito liberale, esagerandone se occorre gli intendimenti. Poscia, guadagnata la fiducia, accentrati i poteri, a passi insensibili rincararono, prima, asserendo che quel ruolo era progresso, poi negando addirittura il movimento. fino al punto in cui caduta la maschera non fu possibile nascondere il « ghigno metistofelico di chi sa di aver commessa una indecente mistificazione. In questo secondo modo fu addormentato ed ingannato per qualche anno il partito liberale della provincia, e se ora, ridesta dal letargo al suono di una parola amica, si rivolge verso chiunque la pronuncia, non potrà darsi che lo faccia per smantia di novità, ma dovrà darsi che lo fa perchè ritornando in se stesso riacquista l'alta coscienza di cui ne fu sempre »: « Il Tribuno », 18 marzo 1885.

nistero della Guerra « il decesso dei nostri soldati in Africa tocca la media del 10% », il periodico concludeva:

« Dunque agli interessi dei pochi banchieri si è non solamente sacrificato il denaro del popolo italiano, ma la vita dei suoi soldati ». ²⁴

Del grave problema della miserevole condizione dei contadini non si interessava l'autorità prefettizia, impegnata com'era alla... « fusione tra i due cosiddetti partiti ex moderati ed ex progressisti », e cioè a conciliare il 'partito' del Panzera col 'partito' del Brunetti. ²⁵

La compenetrazione tra il Circolo Democratico e l'Associazione Progressista ed i pentarchici diede tuttavia l'unico frutto che poteva: nelle elezioni del 23 maggio '86, quando, per la prima volta, fu sconfitto il Brunetti, riuscendo eletto invece il Rubichi. Ma ciò va attribuito più che altro ad una predisposizione dell'autorità prefettizia ad avversare il Brunetti, in disgrazia presso i suoi per aver troppo sostenuto il De Pretis e presso il prefetto per aver cercato di fare macchina indietro tentando di farsi amici i nemici del Governo, come s'è visto. ²⁶ Appare, perciò, con sufficiente chiarezza, che tutto questo groviglio di contraddizioni, oscillazioni e trasformazioni, la non esaltante condizione in cui il Rubichi strappò la vittoria, e come dai radicali leccesi non sia partita una vigorosa battaglia di valore democratico, mentre lo stesso Rubichi, che pur ben avrebbe potuto farlo, non condusse sia in Parlamento sia nel proprio collegio un'azione così lata ed incisiva come quella svolta dall'Imbriani in Terra di Bari.

Nella legislatura '86-'90 infatti, il Rubichi risulta aver preso la parola ben poche volte: il 28 gennaio 1887, con un'interpellanza, per protestare che alla provincia di Lecce fosse stata imposta una quota della spesa per la manutenzione del porto di Bari. Con

²⁴ *Gli effetti visibili*, ne « Il Tribuno », 9 aprile 1885.

²⁵ « On. Colmayer [il Prefetto], cerchi di contentargli quei signori: cerchi di far a loro comprendere che la mensa che sarà imbandita avrà posto per tutti, e allora non dubitate che gli ultimi argomenti dei puritani saranno definitivamente confutati. Non ha visto, Ella, signor Prefetto, che quei valentuomini, e non valga per offesa la similitudine, ringhierananno sempre gli uni contro gli altri, e saranno sempre pronti a mordersi caninamente: fino a quando l'osso che uno tiene tra i denti gli potrà essere conteso dall'altro? », *Ramoscello d'olivo*, ne « Il Tribuno », 26 genn. 1885.

²⁶ P. PALUMBO, *L'on. Brunetti e i suoi tempi*, vol. II, pp. 492-96.

ironia Rubichi faceva rilevare che, « se la legge del 1874 imponeva un concorso in detta spesa alle *Province interessate*, come poteva ritenersi interessata al porto di Bari la provincia di Lecce che disponeva di ben tre importanti porti propri: Brindisi, Gallipoli e Taranto? ». L'interrogazione, attraverso una questioncella che poteva apparire di carattere provinciale, tendeva a porre in evidenza il modo in cui la spesa pubblica era amministrata nel Mezzogiorno.

Una seconda volta risulta essere il Rubichi intervenuto, nella tornata dell'11 marzo '89, sulla pubblica istruzione, quando lanciò una felice battuta polemica contro l'impresa africana: «...sarebbe davvero strano contrasto per noi deputati di questa Legislatura, che mentre in questi giorni abbiamo mostrato tanta febbre d'inciviltà da pensare a portarlo anche tra gli abissini, i quali veramente pensano a tutt'altro (*si ride*), ci mostriamo poi così poco curanti delle questioni che si attengono all'inciviltà italiana, come sono quelle che riguardano l'educazione e la cultura delle classi che dovranno un giorno essere le classi dirigenti d'Italia (*benissimo! bravo!*) ».

Il successo del Circolo Democratico contribuì tuttavia a determinare, nello sviluppo politico di Lecce una rottura del tradizionale ambiente politico, con rimescolamenti che meritano qualche cenno.

L'azione dei radicali leccesi appare nell'89 impegnata nella campagna amministrativa,²⁷ attraendo l'adesione e il consenso di uomini di particolare prestigio, come Antonio Dell'Abate, un avvocato serio quanto valoroso, il quale, accettando la candidatura di Tricase al Consiglio Provinciale, si pregiava di affermare che in tal modo intendeva « militare sotto la bandiera del partito più liberale », e come il dottor Vito Fazzi, medico molto stimato, candidato al Consiglio Comunale di Lecce, i quali saranno entrambi, molto più tardi, deputati di parte radicale.

Non ostante tale impegno, tuttavia, il movimento non riuscì ad assumere una posizione autonoma, una identità che si contrapponesse alla confusione generale che caratterizzava quel clima elettorale, ben tratteggiata, con notevole ironia, in una nota dal prefetto di Lecce:

²⁷ V. «L'Elettore», bollettino elettorale amministrativo, 14 e 23 ottobre 1889.

«Da tanta confusione sorge d'altronde quasi unanime la voce di adesione senza limiti alla politica del Ministero, e così, a meno di fatti salienti e di manovre straordinarie, nella prossima votazione politica si verificherà lo strano spettacolo che tutti i candidati si porteranno come amici del governo». ²⁸

In tale marasma i radicali già confusi con la Pentarchia vennero a trovarsi in una posizione singolare, collimante cioè con i clericali, i quali ostentavano una certa benevolenza verso di loro data la comune opposizione al governo.

L'organo clericale « Il Vessillo della verità » non esitava, infatti, a riferire sul progredire delle adesioni alla « sottoscrizione iniziata da alcuni volenterosi, perchè l'Imbriani, andando il 26 a Gallipoli per commemorare Aurelio Saffi, si ferm[asse] un giorno a Lecce e pronunci[asse] un discorso politico ».

La « Gazzetta delle Puglie » dedicò all'episodio un sarcastico articolo dal titolo « I clericali in amore coi radicali », ove i primi venivano presentati appunto come « colombi che tubano coi radicali »; ²⁹ il che, se da una parte comprova una certa spregiudicatezza dei clericali leccesi, già ravvisabile nell'89 anche in Terra di Bari, ³⁰ dall'altra presenta i radicali quanto mai esposti ai colpi di parte governativa, quale fu, per esempio, il fulmineo decreto di sospensione del sindaco di Gallipoli, colpevole di voler favorire una manifestazione a favore dell'Imbriani.

In questo ambiente, un elemento di chiarezza costituì forse il discorso che il Rubichi ebbe a pronunciare a Campi Salentina,

²⁸ v. Rapporto del Prefetto di Lecce, 26 aprile '90.

²⁹ «... perchè il confratello non fa la proposta che il capitolo in gran pompa si rechi alla stazione per salutare al suo arrivo il deputato radicale?» (« Gazzetta delle Puglie », 18 ott. 1890).

³⁰ Oltre al predominio dell'esecutivo nella vita nazionale, in particolare sulla magistratura «vil ridotta per la sua dipendenza», risulta l'ampio spazio dedicato all'irredentismo, nonchè la doglianza per le condizioni del «popolo affamato», e la ednuncia dell'insufficienza della legislazione a risolvere la questione sociale: «la limitazione delle ore di lavoro, il regolarlo per le donne e i fanciulli, non risolvono il problema: il capitalista, diminuite le ore di lavoro, assottiglierà le mercedi e gli operai si potranno permettere il lusso di passeggiare un'ora al giorno, ma saranno più affamati... così non si risolve il gran problema. Occorre che il capitale sia dedicato tutto alle industrie e al lavoro, che le finanze dello Stato siano rinsanguate, che i vecchi pregiudizi cadano e le nuove idee vengano avanti fattori di vita nuova e rigogliosa...». (Dal resoconto sul discorso del Rubichi, in « Gazzetta delle Puglie », 25 ottobre 1890).

nell'ottobre '90, oltre all'agitarsi dei temi propri del movimento radicale.³¹

Non è difficile scorgere in quel discorso la coscienza quanto mai lucida dei limiti materiali e temporali del proprio ruolo storico:

« E' passato il tempo in cui le oche col loro gracchiare salvavano la patria. Ma non è dato neppure a noi risolvere il problema, noi non siamo che i pionieri di questo progresso che deporremo i badili e le vanghe e tramonteremo; alla generazione futura il compito grave, e patriottico di spianare la via del benessere sociale. Queste le nostre idee, questo il nostro programma, questi siamo noi che veniamo dipinti i terribili agitatori della società, i minatori della quiete ». ³²

Senza parlare di socialismo e senza farsi profeta dell'ineluttabilità del suo avvento, come era tipico del Bovio e di tanti altri, il Rubichi si atteneva al compito di rottura del tradizionale ambiente politico ed al valore preliminare della propria azione, riconosceva cioè, con animo pacato o responsabile, il respiro limitato se pur importante, dall'azione radicale.

Con ciò il Rubichi offriva per la prima volta in maniera netta, anche ad un organo avversario leccese ispirato dal Crispi, « La luce », il criterio per distinguere tra l'« opposizione radicale » e quella « personale » dell'on. Trincherà, e cioè tra radicali e pentarchici a Lecce. Appare pertanto meritevole di testuale riferimento il commento del periodico crispino alla sia pur indiretta qualificazione del Rubichi quale 'radicale':

« L'opposizione dell'on. Trincherà è la opposizione *personale* a Crispi, una specie di opposizione che può cessare da un momento all'altro e che può divenire schietto e puro ministerialismo. Il programma dell'on. Trincherà è quello dell'on. Nicotera... La meno terribile delle opposizioni, dalla quale il governo non teme granchè, è appunto questa *opposizione personale*, che in fondo non dice nulla. Le grandi linee della politica sono per il Nicotera quelle stesse del Crispi e il dissidio cade solo sopra questioni di dettaglio, sopra questioni più o meno di opportunità ». ³³

³¹ Già nell'89 v'era stato ad Andria un connubio tra radicali e cattolici per far eleggere lo Jannuzzi (v. rapporto del ten. col. dei Carabinieri di Bari, 24 ottobre '89, in Arch. Stato Bari, Carte Gabinetto, 1889).

Nel 90 le autorità di P.S. fecero visita al Vescovo di Andria minacciando di « arrestare i preti che erano andati a far visita ad Imbriani », ivi presente per un comizio. (« Spartaco », 17 nov. 1890).

³² Cfr. il resoconto cit. nella n. 31.

³³ « La luce » di Lecce, 31 ott. 1890.

Tale distinzione appare ancora più rilevante ove si pensi che a Lecce, diversamente che a Bari, come si è accennato, pentarchici e radicali si trovavano confusi nel Circolo democratico, tanto che il biografo del Brunetti, il Palumbo, esplicitamente affermò: «La Pentarchia prese il nome di partito radicale». ³⁴

Il Rubichi, in questa mischia elettorale, non uscì rieleto e il «Corriere Meridionale», nell'aprile '91, pur scrivendone in modo riguardoso in un articolo di A. Del Re, si riporterà al discorso pronunziato a Campi Salentina per ricordargli la non omogenea origine del Circolo democratico.

Non poté pertanto la crisi agraria, e particolarmente quella vitivinicola, trovare in Terra d'Otranto, una forza politica capace di elevare la protesta per la vastità catastrofica di essa (chè tale fu nel Salento, pur se di proporzioni non pari a quella del Barese).

Dai rapporti prefettizi risulta come, più che la misera sorte dei braccianti, fosse segnalata quella dei «grandi proprietari, vittime del crollo verticale dei brillanti successi dovuti alle richieste sempre più in aumento provenienti dalla Francia... e dagli incettatori di uva»; ³⁵ ma la stampa non mancava di denunciare come dalla tremenda miseria, dalla fame dei contadini, traessero ragione di speculazione usurai e panettieri:

«La miseria salta agli occhi. I piccoli proprietari sono inabilitati a fare i più necessari coltivi dei fondi. E mentre hanno dei debiti da pagare manca loro l'opportunità di vendere convenientemente i prodotti agricoli. Quindi l'obbligo di ricorrere all'usura... I pochi contadini stentano la vita, remunerati male, perseguitati dall'ingordigia dei panettieri che colla scusa dei credito danno pane cattivo e di peso minore... Recatevi un pò nei piccoli comuni sparsi nel capo di Lecce e vi sentirete uno schianto nel cuore». ³⁶

Soltanto nell'aprile '88, la 'oscillante' «Gazzetta delle Pu-

³⁴ P. PALUMBO, op. cit., vol. II, p. 552.

³⁵ «... la maggior ricchezza di buona parte della provincia consiste nella coltivazione delle vigne. Incoraggiati da brillanti successi e dalle richieste sempre più in aumento provenienti dalla Francia, spronati pure dai negozianti esteri, residenti qua e colà nella provincia, e dagli incettatori di uve, che ogni anno solevano recarsi qui, grandi e piccoli proprietari al fine di estendere maggiormente la coltivazione delle vigne, contrassero obbligazioni, di cui non possono attualmente liberarsi, se non a costo di gravi sacrifici» (v. Rapporto Prefetto di Lecce, 9 sett. 1888. in Arch. Stato Lecce, B7, F. 24).

³⁶ «Gazzetta delle Puglie», 7 genn. 1888.

glie» — come qualificata da Pietro Palumbo —, dopo aver segnalato una dimostrazione popolare a Torre S. Susanna, aggiungeva:

«le dimostrazioni sono all'ordine del giorno giacchè non vuole nessuno fare la guerra al Negus, la facciamo sempre fra di noi... quasi peggio degli antropofagi»,

ed elevava viva rimostranza per la sistematica repressione di ogni protesta popolare:

«si dà la caccia all'uomo... quando il popolo atterrito e impensierito si permette solo il lusso di dire qualche parola o gettare un grido, di erompere in una protesta, allora subito si picchia sui tasti del telegrafo, si invoca la forza, e si imbastiscono processi per ribellioni...». ³⁷

Ma l'autorità prefettizia, che ben sapeva come da quel profondo stato di apatia, di arretratezza civile, non potevano provenire seri pericoli per l'ordine pubblico — suo costante «paraocchi» —. si compiaceva di raddolcire l'amara realtà e, invertendone i termini, era portata a valutare quell'antica apatia quale effetto stesso della crisi, ³⁸ pervenendo così con disinvolta contraddizione a promuovere quella storica condizione di soggezione, di costretta estraneità, nientemeno che al rango di alto senso di responsabilità e a 'patriottismo' delle popolazioni:

«E' degno di nota e va segnalato a titolo di encomio... che mentre la mancata rinnovazione del trattato di commercio colla Francia è la precipua cagione della crisi vinicola, nessun lamento inutile si è levato, nessuna doglianza pubblica o privata si fece pervenire al Governo, talchè la stessa Commissione del Circolo Enofilo Italiano venuta qui non potette a meno di rilevare ed apprezzare altamente il patriottismo di questa popolazione». ³⁹

La conformistica arbitrarietà dell'interpretazione prefettizia emerge quando, nello stesso rapporto, pur facendo riferimento a «qualche agitazione popolare», la si attenuava, attribuendola «più che altro [a] questioni attinenti ai partiti locali». ⁴⁰

³⁷ Ivi, 7 aprile seguente.

³⁸ Le popolazioni dibattentisi in angustie che le toccano tanto da presso s'interessano meno agli avvenimenti che si agitano all'interno e all'estero» (v. rapporto, cit., del Prefetto, del 9 sett. '88).

³⁹ Ivi.

⁴⁰ Ivi.

Con l'implacabile avanzare della crisi, la miseria ovviamente andò crescendo; la « Gazzetta » del febbraio '90 denunciava che, specie nel Tarantino, le mercedi si erano « ridotte a 60 centesimi », e, ove si pensi che questo valore non era più quello di un tempo per il sopravvenuto rincaro della vita, il periodico aveva ben ragione di affermare che « la miseria esiste in proporzioni allarmanti ». ⁴²

Attivo e particolare 'patriottismo' non tarderà a dimostrare il Circolo Enofilo Italiano, organo degli industriali vinicoli con sede a Milano: a mezzo di una Commissione formata da tre deputati (Toaldi, Penserini, Basetti) presentava un *memorandum* al Ministero delle Finanze, facendo « insistenza per ottenere una forte riduzione della tassa (20 lire al q.le invece di L. 90) su gli zuccheri adoperati per la confezione dei mosti ». Contro tale tipo di patriottismo insorse il ricco produttore leccese Sebastiano Apostolico, che denunciò la pretesa come « dannosissima alla produzione enologica meridionale », aggiungendo: « Non ci sorprenderebbe che il Governo per favorire interessi dell'Italia superiore ci desse quest'altra stoccata ». ⁴²

La mancanza di mordente del movimento radicale salentino e gli effetti disastrosi della crisi andavano però facendo maturare una presa di coscienza da parte di esponenti del ceto medio intellettuale, che prendevano a contestare non solo l'attività politica fino a quel momento svolta dai vari governi, ma anche il tipo di sviluppo economico in atto dal momento unitario.

A un 'fondo' di Domenico Nicoli, *Il grido degli agricoltori*, apparso sulla « Gazzetta » del 5 marzo '92 — « non si seppe essere protezionisti, non si sepp eessere liberisti » — faceva eco un uomo di cultura e di esperienza, Giuseppe Leggieri, ex segretario capo della Camera di Commercio di Lecce, il quale rincarava la dose:

⁴¹ « Gazzetta delle Puglie », 22 febr. '90.

⁴² « Corriere di Napoli », 16 luglio 1890 e « Gazzetta delle Puglie », 26 luglio, 90. Va segnalato però che da Milano venivano anche aiuti di tipo diverso: nell'aprile '90 un gruppo di studenti milanesi denunciava in un manifesto che dall'esame della spesa pubblica risultava l'individe di L. 0,53 per l'agricoltura, industria e commercio; di L. 1,30 per la pubblica istruzione e di L. 14, 95 per la guerra: la natura meridionalistica della denuncia degli studenti milanesi, era così evidente che la « Gazzetta delle Puglie » del 19 aprile '90 riprese vistosamente i dati così commentandoli: « è vergognoso e contrastante il rapporto di quelle cifre ».

«...inneggiare, inceppare, lodare amalgamare, sofisticare, contraffare è inutile di fronte all'inesorabile verità! I Governi di Destra, di Sinistra, del Centro nelle loro diverse combinazioni, per noi di Terra d'Otranto non seppero fare alcun bene tranne una ferrovia strategica ed una ferrovia elettorale, non rispondenti per nulla ai nostri veri interessi commerciali ed economici. Lodarli è viltà, è servilismo, è menzogna! ».

A un uomo di tanta esperienza non poteva sfuggire come lo stesso rapido sviluppo vitivinicolo, la stessa facilità di ottenere credito dalle banche, rappresentasse tutto un tipo di sviluppo distorto, viziato dalla precarietà della contingenza: la distruzione dei vigneti francesi (« certi errori economici non si riparano mai! ovvero si riparano difficilmente ed a forza di gravi e lunghi sacrifici »).

Accusava quindi di imprevidenza i proprietari locali, che si erano lanciati nella sola coltura della vite, trascurando frumento e tabacco. « Come se la filossera in Francia e in Spagna dovesse essere eterna! Come se essa avesse dovuto per sempre impedire la riproduzione della vite in quelle vinifere regioni ».

Ad un'invettiva contro la « maledetta politica ed i politicanti... » faceva seguito la chiara contestazione di tutta la politica della spesa pubblica, seguita fin dalla Unità, e con tale concretezza da meritargli il riporto:

« Se i milioni spesi, per la politica all'interno ed all'esterno, si fossero spesi per redimere quattro milioni di terreno incolto, o sommerso dalle acque stagnanti ed avvelenati dall'aria pestilenziale, vere terre irredenti in Italia! Se essi avessero servito a salvare dalle febbri e dalla morte tante vittime spente, tante lagrime versate da vedove ed orfani infelici. Se fossero stati impiegati a produrre quel frumento che compriamo sì caraemente dall'estero e che potevamo, e possiamo, produrre noi stessi; non è vero che saremmo oggi giunti a necessariamente agitarci ed agitare le masse ». ⁴³

La critica, valida se pur non approfondita nell'esame del rapporto di produzione, appare viziata da quelli ch'erano avvertiti qua-

⁴³ « Incoraggiati dal Governo, facilitati dai grandi nostri Istituti di Credito (che più tardi si costituivano in setta del chiappo volante, come nell'Isabella di Spagna), i proprietari della nostra provincia, vittime inconsapevoli... ne seguirono i consigli e trasformarono l'indirizzo agricolo della regione, attingendone i capitali dalle Banche. Giunsero a vandalicamente abbattere ulivi e quercie secolari per sostituirvi la vite. Certi errori economici non si riparano mai! Ovvero si riparano difficilmente ed a forza di gravi e lunghi sacrifici ». (« Gazzetta delle Puglie », 19 marzo 1892).

li mali regionalistici, tanto che l'autore investiva gli industriali settentrionali del vino definendoli « ingordi speculatori » che, con una serie di mescolanti e ritrovati chimici, trovavano modo, a suo dire, di rendere la produzione pressocchè quadrupla.

«Tutto, o quasi tutto, il prodotto vinicolo del settentrione non è che uva meridionale comperata a vilissimi prezzi dagli esausti viticoltori e proprietari del meridione che per satollare le fauci del fisco, della Banca e dell'usura, sono obbligati a recidersi le vene e le arterie ». ⁴⁴

A parte il tono retorico, non si può disconoscere allo scritto del Leggieri un valore diverso e più ampio, rispetto alle altre allora dilaganti: si nutrivano infatti di concrete e puntuali critiche in cui, pure senza approfondirle, veniva impietosamente coinvolta la classe agraria locale con la sua incapacità, con l'ingordigia per i facili lucri, derivanti o dall'usura o dalla speculazione.

Vivendo le 'classi infime' di Terra d'Otranto in condizioni di soggezione e di assopimento ben più gravi che in Terra di Bari, il movimento radicale salentino non riceveva gli impulsi necessari a rendersi vigoroso vindice di tanta ingiustizia, e per ciò restava incapace di porre sotto accusa tutta la linea politica in atto, e cioè il tipo di sviluppo economico prevaricante gli interessi del Mezzogiorno.

A risollevarne la debole vita dei radicali in Terra d'Otranto, il Partito radicale nell'ottobre '93 organizzò a Gallipoli una manifestazione nazionale.

Per la sua caratteristica di città laica, e centro di una notevole attività mercantile, Gallipoli venne infatti prescelta a sede di un convegno antigiolittiano, con un discorso affidato al Bovio, e, per precedere il Giolitti che aveva preannunziato un suo discorso a Dronero, ne venne tratta occasione dalla commemorazione di un'ardente mazziniana, Antonietta De Pace. Con delusione di tutti il 28 ottobre 1893 non arrivò il Cavallotti, ma con Bovio giunsero Imbriani, Altobelli, Pansini e Casilli, il quale recò al banchetto, in cui Bovio pronunziò il discorso, il saluto dei Fasci di Napoli: vi partecipò anche il Rubichi che, pur sollecitato, non volle però prendere la parola.

Quello tenuto dal Bovio fu un lungo discorso, apertamente

⁴⁴ Ivi.

impostato sul rapporto tra « la plebe e la classe dominante », il che è significativo in un momento in cui, in particolare in Terra di Bari, tra socialisti e radicali, se pur contenuto, v'era, come vedremo, un rapporto polemico per l'impegno dei primi di voler percorrere la propria strada liberi da ogni tutela.

Propugnatore del suffragio universale, come tutti i radicali, il Bovio segnalava che lo stato di 'diseredazione' in cui era tenuta la 'plebe' non per leggi espresse, bensì per condizioni di cose, nella quale realtà finiva col riconoscere il limitato valore della sola libertà politica: « è da schermo dire al povero questo è il voto: va ed esercita la sovranità tua ».

E non era astratto, su tal punto, il discorso del Bovio, perchè proprio nel Salento vigeva la prassi degli agrari di vanificazione delle libertà politiche: i proprietari del Brindisino, quale condizione preliminare per la concessione in fitto di un pezzo di terra a un povero contadino, esigevano la prova che fosse elettore; erano, cioè, così sicuri della soggezione dal fittavolo o concessionario da poterne ricavare oltre che il fitto o canone, anche il voto, conculcando l'anima politica del contadino.⁴⁵

L'assunto del Bovio appare ben degno di rilievo in quanto collimava con quello dei socialisti: una collimanza soltanto apparente, perchè mentre per i socialisti il libero esercizio del voto poteva essere garantito soprattutto con la maturazione della coscienza di classe e con le lotte organizzate per la conquista di diritti sociali e politici, con la elevazione della 'plebe' a 'popolo' il Bovio intendeva che quel libero esercizio fosse garantito dalle « autonomie locali » e dalle « iniziative locali e personali », assunto equivalente ad un circolo chiuso perchè le autonomie e le iniziative locali e personali non potevano generare l'effettività di quella libertà dovendo derivare da essa.

Da questa cotraddittoria impostazione il Bovio riteneva di derivare anche la soluzione della questione agraria o del problema della terra:

« La distribuzione della terra e della ricchezza non si può fare equamente se non dove le autonomie siano sistemate e ben dirette ».

Assunto, anche questo, che rifletteva lo stesso vizio logico di

⁴⁵ Notizia tratta dal lungo manoscritto di Guglielmo Schiralli sulla vita dei contadini (Biblioteca Comunale di Corato).

quello precedente perchè, dovendo la « distribuzione della terra », derivare da sane autonomie locali, a sua volta la sanità di queste non era concepibile che potesse derivare da un voto ancora condizionato dallo stato di miseria. Il vizio logico consisteva, quindi, nel non riconoscere che il *prius* era nell'assicurare al 'povero' tanta maturità di coscienza di classe da renderlo libero e autonomo nell'esercizio dei diritti politici.

E ad evitare l'impressione che con tale 'distribuzione' egli avesse inteso riferirsi soltanto alla annosa questione della quotizzazione dei demanî, il Bovio ebbe cura di proclamare che « la questione sociale si dilaga, si effonde, precipita », tutta una « esplosione » che riteneva regolabile con la

« trasformazione del diritto di proprietà sulla base del lavoro in modo che le terre incolte cadano di propria ragione in potere di chiunque imprenda a coltivare »,

trasformazione nel contempo vaga e limitata, perchè rifletteva la vaghezza degli assunti teorici delle antiche sue lezioni universitarie, ed anche la limitatezza del programma del partito radicale da lui rievocato.

Pur aperto al socialismo, il Bovio in tanti anni non aveva peraltro fatto un sol passo avanti in quella direzione. Dando per scontato che « ... i radicali hanno inteso che le questioni politiche senza il contenuto sociale tornano puramente formali », e concedendo che ormai « i socialisti intendono già che le questioni sociali senza garanzie politiche si fanno astratte », concludeva per un certo fusionismo, in sostanza per l'egemonia del radicalismo sul movimento proletario:

« Di fronte alla nuova situazione politica creatasi in Italia e per abbattere la forza della vecchia classe dirigente l'estrema Sinistra deve trasformarsi; deve mutare contenuto, metodo e nome; deve, senza perdere la varietà delle sfumature, farsi una sostanzialmente. E deve tendere al potere come ogni forza che lotta, come ogni partito che ha una meta, come ogni organismo che ha un programma... l'importanza è che il partito si formi, assuma le proprie responsabilità e solleciti le prime trasformazioni nella vita sociale del paese ».

E per dare concretezza a quella proposta ammoniva:

« Esso deve, almeno in via di esperimento, osare i primi tentativi di socializzare quella parte delle terre che non fanno buona prova sotto la mano

privata, somigliante spesso alla mano morta.. Le terre incolte o mal colte gravitano verso il lavoro consociato... ».

Il discorso di Gallipoli ebbe due effetti, entrambi negativi: spaventare tutta la classe proprietaria, anche quella media e piccola, ovviamente allergica ad ogni accenno espropriativo, quale quello insito nella « socializzazione » e « distribuzione della terra »; deludere i socialisti e i democratici più avanzati per la genericità degli assunti; aspetti, che furono colti subito dalla « Gazzetta delle Puglie » per allarmare i primi e disarmare i secondi.⁴⁶

Il radicalismo anche in Terra d'Otranto si avviava ormai al tramonto senza però avervi avuta la sua stagione d'oro, come invece in Terra di Bari, e pertanto lo sforzo compiuto a Gallipoli non pare che possa aver segnato per il partito radicale un punto di vantaggio nè su scala provinciale nè su quella nazionale.

Questi brevi cenni non significano però che il radicalismo si dovette ritenere dissolto in Terra d'Otranto: notevole parte della borghesia avrà ancora spazio libero per continuare in quella direzione, ma, più che per vocazione democratica e laica, per specifico convincimento sulla validità di una dottrina o di un originale pensiero politico radicale.

E sarà proprio da Gallipoli che da lì a pochi anni si eleverà una nuova voce radicale, assumendo presto autorevolezza nazionale: quella del De Viti De Marco, ma su basi diverse e ben più concrete, e con la finalità di assicurare alla borghesia una larga base rurale per sospingerla così ad assumere il ruolo di classe dirigente.

Fin dal 1893, pertanto, la 'questione sociale', non poteva essere più contenuta e compresa nella rappresentatività globale del movimento radicale: a quella data infatti l'organizzazione socialista in Terra d'Otranto già si avviava a vita propria ed autonoma.

Anche se in Terra d'Otranto non si riscontra all'interno del movimento radicale alcun impulso effettivo a dar vita a una formazione politica autonoma dei lavoratori, tuttavia non mancavano singole personalità ad agitare tale problema. Tra i primi France-

⁴⁶ « Gazzetta delle Puglie », 30 ott. 1893 e 19 nov., 93. Il deputato Brunetti fu assente a Gallipoli, al discorso di Bovio, ma ebbe cura di essere ugualmente a Dronero al discorso del Giolitti (P. PALUMBO, op. cit., pp. 557-58).

sco Bernardini, giornalista e studioso di notevole prestigio, che così scriveva, pur senza esser socialista, ne « La Gazzetta delle Puglie »:

« ...Le forze immani di questo esercito non sono ancora irrigimentate: ma quando l'organizzazione sarà compiuta, il quarto stato soppianderà la borghesia ». ⁴⁷

Le ricerche negli archivi pubblici e privati non hanno consentito la individuazione di gruppi socialisti nel '90 e nel '91, ma di un socialista almeno si ha notizia certa: il prof. A. Bernardini-Marzolla, firmatario, con Guglielmo Schiralli, dell'appello redatto da Antonio Labriola e rivolto dal « Partito operaio » al Congresso dei socialdemocratici tedeschi in Hall. ⁴⁸

Che egli rappresentasse non se stesso, ma tutto un gruppo di socialisti leccesi, risulta dalla « Lotta di classe » del 10-11 dicembre '92. ⁴⁹ La « Gazzetta delle Puglie » dal suo canto dava notizia che il 7 gennaio '93 era stato costituito un Circolo socialista in Lecce, intitolato a Carlo Caffero, ⁵⁰ e, anche se non è stato possibile individuarne i soci alla data costitutiva, esso fu subito attivo e funzionante, tant'è che vi venne celebrato il 1° maggio 1893

⁴⁷ La « Gazzetta » teneva a precisare che « pubblicando quest'articolo del nostro amico s'intende che noi non rinunziamo alle nostre idee in ordine alla questione sociale » (9 maggio '91).

⁴⁸ In un suo pungente trafiletto critico sull'epigrafe dedicata da Giovanni Bovio « a Giuseppe Mazzini — pari ai fondatori di civiltà — Maestro », il Bernardini-Marzolla rilevava che nell'uso di quel « pari a », vi era « tutto un lavoro psicologico di attenuazione, uno sforzo di rigore algebrico », per non affermare che Mazzini fosse stato un « Maestro di Civiltà », ma rilevava anche che lo sforzo non era riuscito, perchè « dire che il Mazzini è pari ai fondatori di civiltà è lo stesso che chiamarlo, senz'altro, il fondatore di civiltà », attribuito che il Mazzini stesso, se vivo, « avrebbe respinto come un'adulazione ». E' chiaro che tale critica colpiva il Bovio in un punto contraddittorio del suo pensiero, laddove restava idealmente ancorato al Mazzini proprio per la condivisa preliminarietà della questione istituzionale, per cui il Bovio si era meritata, attraverso una lettera a Turati, la indiretta reprimenda dello Engels (« Gazzetta delle Puglie », 18 giugno 1892).

⁴⁹ « Ieri, 2 dicembre, si formò il primo nucleo del partito socialista leccese. Eravamo dodici... appena saremo una trentina ci costituiremo in associazione » (« Lotta di classe », cit., corrispondenza da Lecce, di A. BERNARDINI MARZOLLA del 3 dicembre '92).

⁵⁰ « In Via Quinto Ennio 3 » (« Gazzetta delle Puglie », 7 genn. '93; v. anche « Lotta di classe » dell'11-12 febr. successivo, corrispondenza da Lecce di A. BERNARDINI MARZOLLA, in cui viene annunciata la avvenuta costituzione).

con una conferenza « in un ristretto numero di persone » tenuta dallo stesso Bernardini Marzolla: ⁵¹

« ...del resto il socialismo logico e beninteso non deve far paura a nessuno, anzi tutti dobbiamo concorrere allo svolgimento del problema che aspetta tutto il mondo ». ⁵²

Appare evidente che il benevolo giudizio verso il socialismo era determinato dal carattere ancora 'platonico' dell'attività culturale di quel ristretto gruppo; ma in realtà quel circolo, guardando alla costituzione del Partito Socialista leccese, se legalitario, non era affatto platonico, perchè rappresentava l'avanguardia di un movimento reale.

Il 1° maggio '93 un « Circolo dei Lavoratori » di Brindisi con quindici soci veniva inaugurato e votava all'unanimità l'adesione al Partito dei lavoratori, in occasione della campagna elettorale successiva. Pur non presentando candidati, esso svolgeva un'intesa attività di propaganda del socialismo, che portare le adesioni a ben duecentocinquanta, ⁵³ nel settembre aderiva al Congresso Nazionale come « Circolo Socialista » e doveva far fronte ad una « guerra accanita » e a « provocazioni » di clericali e moderati.

Sempre nel maggio '93, l'« Unione dei Lavoratori di Latiano deliberava « di prender parte alle elezioni amministrative con candidati propri e programmi del Partito », ⁵⁴ con l'auspicio che « al più presto venga stabilita la Federazione per i Circoli e le Società dei lavoratori in questa provincia di Lecce ». Sconfitti alle elezioni, quei socialisti seppero tenere le posizioni raggiunte non ostante una brutale campagna avversa. Pochi mesi dopo lo stesso Circolo « Carlo Cafiero » di Lecce, pur avendo già proposto che nel programma del Partito si riconoscesse « la necessità ineluttabile di conquistare con la forza i nostri diritti », ⁵⁵ non mancava

⁵¹ « La lotta di classe » del 6-7 maggio '93 pubblica un telegramma di saluto inviato in quella occasione dal Circolo al « Comitato centarle e a tutti i compagni nel mondo ».

⁵² « Gazzetta delle Puglie », 6 maggio '93.

⁵³ « Lotta di classe », 6-7 maggio '93; e, per la vicenda elettorale, ivi, 22-23 luglio successivo. La vistosa espansione veniva così commentata: « Il nostro partito guadagna terreno con una rapidità meravigliosa. Soltanto cinque o sei mesi fa la maggior parte di questa classe operaia non era che strumento cieco e rassegnato di preti ed ambiziosi ed ignorava perfino che esistesse un partito socialista ».

⁵⁴ « Lotta di classe », 17-18 giugno '93; e, inoltre, 15-16 luglio '93.

⁵⁵ Ivi, 2-3 sett. '93; 20-21 genn. '94.

di sviluppare una notevole azione di propaganda all'interno di associazioni schiettamente borghesi.

Di Gallipoli, più volte citato nelle corrispondenze quale luogo ov'era un nucleo socialista, si ha notizia diretta solo nel '95; vi opera una «democrazia socialista», avversata violentemente dal vescovo e dal sottoprefetto locali.⁵⁶ Della sua rapida ascesa, testimonia comunque la manifestazione tenuta in occasione di un comizio di Andrea Costa. Da un appunto manoscritto di Vito Mario Stampacchia, fondatore e poi dirigente del partito, più tardi fiduciario per il Salento della sua direzione, si apprende che la costituzione della Federazione leccese aveva luogo a distanza di qualche mese, su iniziativa di un gruppo di giovani intellettuali e studenti, di un ferroviere romagnolo e grazie anche all'operosa presenza di Canio Musacchio:

«Il 25 giugno [1893] nella casa del dott. Vernaleone in Galatina fu tenuta una riunione per sentirsi circa la organizzazione del Partito Socialista costituito in Genova nell'agosto 15 e 16 del precedente anno... Qualche mese prima aveva percorso le Puglie, cauto e prudente, Canio Musacchio, componente la Direzione del Partito Socialista in Gioia del Colle. Così era stato anche a Lecce, ove aveva avvicinato il Bernardini-Marzolla ed il Flora. Animo ardente, ingegno vivace e [illegibile] vulcanico, fede sicura e salda. Per ragioni di lavoro egli percorreva la provincia in lungo e in largo. Era dunque l'uomo adatto per mantenere vivi, se pur esistevano, per ravvisare o anche stringere rapporti tra i socialisti di questa terra salentina, alcuni operai isolati nei comuni, privi di qualsiasi beneficio e luce di civiltà. Indipendentemente da costoro, però, è da supporre che, non ad insaputa degli stessi, aveva avvicinato un gruppo di operai e di studenti in casa di Vito Torrisi, nella corte dei Figuli, ove gli fu offerta una colazione, la stessa cosa ove venne, nel 1890, celebrato il 1° maggio. Parteciparono alla riunione tenutasi intorno al Musacchio i giovani operai Mario Scorzo, Arturo PiuZZi, Alfredo, tale Castellucci, Achille Roberti, e qualche altro, e gli studenti liceali Cosimo Rubino, Vito Mario Stampacchia, Carlo Mauro, Gaetano Carlino di Raffaele e forse Gaetano Cesare e Ottavio Santangelo. Convennero in casa Vernaleone il prof. Antonio Bernardini Marzolla, il dott. [?], Guglielmo Baldari, Agesilao Flora, l'ing. Vincenzo d'Elia, il notaio Cosimo Lamarna, Eugenio Rossi, l'insegnante Giuseppe [illegibile], Carlo Mauro, studente, Cosimo Rubino di Latiano studente, il prof. Giuseppe Papadia, di Galatina, Pasquale Sardelli di Francavilla Fontana, Alfonso Battistoni, macchinista delle FF.SS. romagnolo, Gaetano Cesari studente, e Vito Stampacchia ».⁵⁷

⁵⁶ Ivi, 2-3 febr. e 15-16 marzo '95; e 14-15 nov. '96.

⁵⁷ Promemoria di Vito Mario Stampacchia, ritrovato nel ricco car-

Tale documento, non soltanto fa rilevare la presenza del Musacchio nel Leccese e la diversa fisionomia delle due successive iniziative, ma vi sottolinea la partecipazione di intellettuali.

Non era, tuttavia, ancor stata decisa la costituzione della Federazione, che subito emersero due tendenze, creando una difficoltà, superata per il decisivo intervento dell'unico operaio, il ferroviere Battistoni:

« Vernaleone propose dar vita a sue spese a un giornale « Il Salento », con sotto-titolo « Giornale Socialista », da stampare in Galatina ove esercitava la professione. Si verificarono due tendenze, collaborazionista e intransigente. Per la prima si espressero d'Elia, Baldari, Rubino, Vernaleone, Lamarna, Flora; per la seconda Bernardini, Battistoni, Rubino, Cesari e Vito Mario Stampacchia e quasi tutti i giovani compagni, ma Battistoni stroncò il dibattito osservando: « *Il Partito cui aderiamo ha carattere nazionale, non siamo dunque noi che siamo in provincia a fissare la tattica da seguire sia sul terreno politico che amministrativo. A tanto dovrà provvedere la Direzione del Partito, anzi il Congresso Nazionale* ». ⁵⁸

Se il coesistere delle due tendenze non rappresentava una particolarità ravvisabile soltanto nel Leccese, è certo che quivi, esclusa la zona a ridosso di Brindisi, il movimento socialista avvertì molto tale originaria debolezza tanto che, se pur ricco di militanti ardenti ed operosi, nei momenti più difficili, nelle lotte più aspre, dovrà sempre far richiamo all'organizzazione brindisina, maggiormente salda per una notevole presenza operaia.

Dopo qualche mese dalla costituzione a Lecce si ha notizia dallo « Spartaco » di Bari che: « La Società operaia di Brindisi pubblica un nuovo giornale dal titolo "L'Ortica". Il programma è schiettamente democratico socialista. Ai lavoratori di Brindisi, al nuovo giornale che sarà il grido della loro riscossa, il nostro saluto ».

Successivamente, attraverso « L'Ortica », il circolo socialista locale protestava contro un consigliere comunale, Ercolini, per aver egli 'osato' rivolgere l'epiteto di « lazzaroni... agli operai

teggio suo personale. L'archivio è stato consultato grazie al consenso di Ketty Stampacchia.

⁵⁸ Ivi.

socialisti e non socialisti che assisterono alla tornata del Consiglio Comunale la sera del 30 settembre». ⁵⁹

Questo Circolo era stato fondato dall'ingegnere Giuseppe Prampolini, di Modena, e di esso fece parte 'importante' Felice Assennato, il quale, appena laureatosi in legge, a Palermo, ove «mostrò di nutrire principi repubblicani», tornato in patria «si convertì al Socialismo come più in voga». ⁶⁰

In sèguito alle misure repressive contro i Fasci Siciliani, il Circolo Socialista di Brindisi risulta disciolto per aver votato un ordine del giorno di solidarietà, ove si assumeva che «queste organizzazioni sono parte integrante del partito Socialista, e che quel movimento corrisponde ai principi ed ai metodi dello stesso». ⁶¹

E' nota la posizione oscillante assunta nei confronti dei Fasci dal Partito Socialista e particolarmente dal Turati — argomento sul quale di recente si sono intrattenuti vari studiosi —, ⁶² ma il fatto saliente è che dello stesso avviso del Circolo di Brindisi

⁵⁹ «L'Ortica» di Brindisi, 15 ott. '93.

⁶⁰ V. schede della Prefettura di Lecce dell'8 dicembre '93 e 26 novembre 1903, intestate rispettivamente ad Assennato Felice, di Mario e di d'Errico Rosa, nato il 9 ottobre '69 a Brindisi e domiciliato ivi, avvocato, e a Prampolini Giuseppe, fu Giovanni e di Marangi Clementia, nato a Modena nel 1848, aiutante del Genio Civile, socialista (Arch. Centr. Stato, schede personali).

La malevolenza della nota della polizia, riguardante l'Assennato va riferita al clamoroso episodio all'arresto ed al processo subito in seguito ad uno scontro avvenuto con un delegato di P.S. risoltosi, non ostante i tempi, a pieno favore dell'imputato, che ebbe la difesa di Francesco Rubichi e di gran parte del foro leccese (v. il resoconto nella «Gazzetta delle Puglie» di Lecce, 16 marzo 1892).

⁶¹ Dall'«Ortica» del 22 ott. '93: «Il Circolo Socialista, nella sua adunanza di lunedì, per manifestare la sua solidarietà coi compagni siciliani, deliberava di aprire una sottoscrizione fra i soci e votava all'unanimità il seguente ordine del giorno: «*Il Circolo Socialista di Brindisi, di fronte alle persecuzioni contro i Fasci dei lavoratori Siciliani, con le quali il governo borghese tenta provocare quei nostri compagni lavoratori onde spingerli ad atti disperati ed inconsulti ed avere il pretesto di respingere con la violenza il loro portentoso movimento e sgominare le loro potenti organizzazioni; considerando che queste organizzazioni sono parte integrante del partito Socialista e che quel movimento corrisponde ai principi ed ai metodi dello stesso; convinti che le prepotenze di cui son vittime non sono che una conseguenza della lotta combattuta dalla classe borghese contro la classe lavoratrice, e che l'emancipazione del proletariato potrà ottenersi soltanto con la forza che potrà derivare dalla sua organizzazione universale e cosciente; affermano la loro solidarietà coi compagni siciliani; incoraggiandoli a perseverare nella loro seria resistenza; onde sventare i tentativi dei nostri nemici, e conservare le loro forze per la lotta universale dell'emancipazione completa di tutti i lavoratori*».

⁶² Cfr. *I Fasci Siciliani*, a c. di vari autori, Bari 1976.

risulta essere stato, come si apprenderà dalla pubblicazione del carteggio Labriola-Croce, anche Antonio Labriola, il che porta a ravvisare in quello di Brindisi il più avanzato nucleo socialista del Salento.

Per deficienza di fonti non è possibile verificare quale sia stata in concreto l'attività di quei primi nuclei ed è da sperare che altri vi si dedichi con maggiore attenzione e fortuna, ma un fatto è certo: nel '95 a Gallipoli operava una 'democrazia socialista' accanitamente avversata dal vescovo e dal sottoprefetto, e non è privo di significato che proprio Gallipoli in quell'anno venne scelta per un comizio di Andrea Costa.

Se dal maggiore o minor numero di operai presenti nella costituzione del Partito Socialista in un dato luogo non si può senz'altro trarre argomento per formulare un giudizio su di esso, dovendosi tener presente sopra tutto il suo processo formativo, non è certamente privo di valore il fatto che in Terra d'Otranto quel partito venne alla luce senza una preventiva polemica o chiarimento con i radicali, tutto l'opposto di quanto era accaduto in Terra di Bari, ove quei socialisti fin dall'89 avevano preso a rivendicare il diritto di appartenere ad una autonoma e diversa 'scuola'; pervenendo anche ad una polemica con i radicali nel corso del '93, sia pur continuando a lottare insieme per far fronte uniti alla avanzante reazione, definita un 'reagente', che determinava quell'unità di azione.

Mario ASSENNATO